

Le nostre sono primarie vere. Non come quelle del centrodestra la fine della monarchia

Unità
1U
OGGI

I fischi a Ruini? Se i cardinali fanno politica si espongono anche ai rischi della politica

Bertinotti: l'Unione dia una spallata

Il leader del Prc: e una volta al governo, niente lacrime e sangue
Anche Ingrao chiede all'opposizione una mobilitazione per far cadere il governo

di Simone Collini / Roma

O INTERPRETA fin troppo bene la parte o ci crede veramente di poter vincere le primarie. Perché se si è candidato facendo suo il motto «si compete per vincere», ora da come parla, da come risponde a certe domande, da come fissa le linee programmatiche di quella

che dovrebbe essere l'azione del futuro governo dell'Unione, si direbbe proprio che per lui «Bertinotti presidente» sia più che un semplice slogan. Ieri il segretario di Rifondazione comunista ha chiamato a raccolta i suoi al Palalottomatica: ufficialmente, per fare il discorso di chiusura della festa di *Liberazione*; nei fatti, per lanciare la volata finale verso la competizione del 16 ottobre. «La maglia iridata ce l'ha uno solo e non si divide in due», ha risposto a chi gli domandava se sarà vicepremier in caso arrivi secondo. E comunque l'eventualità di arrivare secondo non la vuole neanche prendere in considerazione. Perché nel centrosinistra le primarie servono per scegliere il candidato pre-

Il programma dell'Unione non sia un elenco telefonico Punto d'onore il ritiro dall'Iraq

mier, non come nel centrodestra, dove è stata fatta «una scelta in extremis, drammatica, nel momento in cui si sancisce un distacco crescente dalla maggioranza di destra e in cui una condizione di monarchia viene colpita nel suo fondamento». Sorridente, firmando tessere e stringendo mani, Bertinotti arriva al Palalottomatica mentre sul palco sale anche Alessandro a dire il suo «voglio» personale: «Voglio libero amore in libero Stato», scandisce il ragazzo di Siena che 24 ore prima era tra i contestatori di Ruini. Bertinotti non si è stupito né scandalizzato di quei fischi e striscioni: «Se anche i cardinali si mettono a fare politica è evidente che si espongono ai rischi della politica».

All'appuntamento di ieri gli organizzatori si aspettavano diecimila persone. Quando nel primo pomeriggio la Municipale Balcanica ha iniziato a suonare ce ne saranno state più o meno la metà. Ma in quanto a entusiasmo nessuno ha avuto nulla da rimpiangere. Anche perché a tenere alto il tasso di emozioni hanno contribuito la presenza di Haidi Giuliani, del presidente della Linke-spartei Lothar Bisky e soprattutto di Pietro Ingrao. Per due volte la kermesse si è fermata per lui: quando è arrivato con passo lento nel catino del Palalottomatica, quando è salito sul palco per fare un breve intervento e quando se n'è andato mentre il discorso di Bertinotti superava l'ora di tempo. Ogni volta è stato salutato con applausi che non riuscivano a smorzarsi. «Mi ricorda la prima festa dell'Unità che facemmo a Roma», ha cominciato Ingrao dal microfono lasciando però subito che le proposte prendessero il posto dei ricordi: «Dobbiamo iniziare a dire forte e magari imperiosamente che è tempo di sciogliere il Parlamento e andare alle elezioni anticipate». Applausi, mentre il novantenne novello iscritto Prc ha continuato: «È tempo di metterlo all'ordine del giorno in primo luogo sul giornale», ha detto rivolgendosi al direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti, che

prima di lui aveva parlato dal palco, «perché c'è una crisi politica che tocca le radici del governo». Interrotto ad ogni passaggio da applausi, Ingrao ha esortato la sinistra a trovare l'unità («vedo tanti compagni ma anche gruppi, gruppettini, ognuno con la sua bandiera, non mi piace; è colpa mia, io sono stato educato in un altro modo, in un grande partito di massa in cui si affrontavano anche contrasti aspri») perché «se non impariamo e pratichiamo l'unità in quei momenti di lotta in cui bisogna scegliere chi governa il Paese, allora anche tante passioni che avete nel cuore rischiano di logorarsi».

Bertinotti è salito sul palco ad abbracciarlo, e quando poi ha preso la parola ha rilanciato la proposta di Ingrao. «Serve una grande mobilitazione per cacciare il governo Berlusconi e andare il più presto a nuove elezioni. Questo sarà il trampolino di lancio per cominciare un'altra stagione per il futuro dell'Italia». In un lungo intervento, il segretario del Prc ha delineato le caratteristiche di questa nuova stagione che dovrà segnare «la fine delle politiche neoliberiste» e tracciato le linee guida di quello che secondo lui dovrà essere il programma di governo. «La crisi sociale che attraversa il Paese ha due responsabili: i padroni e il governo», ha detto chiarendo i suoi obiettivi: «Il governo non è la stanza dei bottoni ed il movimento e la lotta aiutano un governo riformatore che sceglie la strada del cambiamento. Per questo sarebbe stato bene se ci fosse stato uno sciopero generale anche con i governi di centrosinistra. E lo dico non retrospettivamente ma per il futuro». Ha definito un «punto d'onore» ritirare le truppe italiane «dall'Iraq e dagli altri scenari di guerra», e ripreso una nota polemica nei confronti di Ciampi del discorso di Ingrao, che aveva detto: «Sto ancora aspettando una risposta da quando gli ho chiesto di intervenire in difesa dell'articolo 11 della Costituzione». Per quanto riguarda il programma dell'Unione Bertinotti ha detto: «Non sia un elenco del telefono. E a nessuno venga in mente di dire lacrime e sangue: paghi chi deve, paghi la grande ricchezza». Ma soprattutto, una volta al governo l'Unione dovrà lanciare una battaglia: «Mettiamo la politica a riparo dalla questione morale. Fissiamo un tetto delle retribuzioni del pubblico impiego che poi nessun ministro, nessun generale, nessun presidente della Rai, nessun avvocato dello Stato potrà superare».

Il programma dell'Unione non sia un elenco telefonico Punto d'onore il ritiro dall'Iraq

CENTROSINISTRA Prodi torna a sottolineare l'importanza dei volontari per l'Unione Fassino: i leader Cdl sono statue di sale inamovibili

TORINO «Statue di sale inamovibili». Così Piero Fassino ha definito ieri a Torino i leader del centro destra nel suo intervento all'incontro diessino «Verso le Primarie - Il Piemonte con Prodi». «In un qualsiasi Paese civile - ha osservato il leader dei Ds - quello che è successo 48 ore fa, e cioè che in presenza del Presidente del Consiglio in una conferenza stampa pubblica, il leader di un suo partito alleato dichiara di non ritenere il presidente del Consiglio idoneo a guidare la maggioranza di governo, questo dovrebbe portare alle dimissioni». Per il numero uno dei Ds («soltanto in Italia i leader del centro destra sono statue di sale inamovibili che non tengono conto di quello che succede. Il dramma - ha aggiunto - è che tutto questo si scarica sul Paese. Tengono in vita un governo agonizzante e trasformano l'agonia del loro governo e della loro maggioranza in un'agonia del Paese».

Prodi ieri, intanto, ha richiamato l'importanza



Fausto Bertinotti al Palalottomatica di Roma durante il suo intervento alla Festa nazionale di Liberazione Foto di Francesca Pascucci/Agf

Primarie, nessuno sta informando gli immigrati

Dovranno registrarsi entro il 7 ottobre. Ma credono che il loro voto non conti nel computo finale

di Maristella Iervasi / Roma

LE PRIMARIE DEI MIGRANTI Una firma, il permesso di soggiorno, un euro, e scegli il tuo candidato: Prodi, Bertinotti, Rutelli, Pecoraro Scario... Mancano

appena venti giorni alle Primarie dell'Unione ma i migranti - ai quali per la prima volta è stato concesso il diritto di voto - ne sanno poco o nulla. E non per colpa loro. La «macchina» organizzativa appare in affanno, almeno in questo caso. La campagna di comunicazione per i migranti non è per nulla visibile: non si vedono manifesti nelle città che invitano gli stranieri al voto. L'unico tam-tam è il passaparola tra le comunità e le associazioni che seguono con attenzione i temi dell'immigrazione. E spesso l'informazione che arriva al singolo migrante è distorta: molti stranieri infatti fanno confusione tra seggio speciale e voto; temono di esporsi

senza la contropartita di un reale diritto effettivo. «Non ho diritti politici - spiega Moustafa, operaio a Bergamo - quindi perché devo perdere tempo per l'Unione? Non voglio il mio voto, vogliono fare un sondaggio, una sorta di schedatura. Il mio voto non conta ai fini della scelta del leader». Confusione, delusione, che non facilita certo il richiamo alle urne per le Primarie, nonostante i tanti volantini tradotti in arabo e con gli ideogrammi. Vannino Chiti, coordinatore dell'ufficio di presidenza delle Primarie: «Quello dei migranti è un voto simbolico solo perché alle politiche del 2006 queste persone non avendo diritti politici non potranno votare. Ma alle Primarie - sottolinea - il voto dei migranti è indistinguibile. Conta eccome».

I migranti voteranno insieme agli italiani. Nei seggi speciali si rechneranno gli stranieri residenti in Italia da tre anni che si sono registrati in appositi elenchi elettorali entro il 7 ottobre; gli studenti ed i lavora-

tori fuori sede ed anche le ragazze ed i ragazzi che compiranno 18 anni a maggio 2006. «Il seggio è detto speciale per la regolarità dell'espressione del voto, non ai fini del conteggio. Il voto dei migranti - conclude Chiti - non è definibile a sé, è con quegli degli altri». Già, gli elenchi elettorali. Le registrazioni verranno chiuse il 7 ottobre ma in alcune città il migrante non sa ancora dove andare per esercitare il suo diritto e non capisce il perché dell'«obolo» di un euro. A Milano solo questa sera si indiffereranno i punti di raccolta, idem Caserta. A Roma, come a Bologna, Reggio Emilia e Siena, la «raccolta» dei nomi è partita dalle associazioni e dalle comuni-

Fa eccezione la capoverdiana Maria Evora, Cavaliere del lavoro: «Voterò certo. Per Prodi»

tà legate ai vari partiti dell'Unione. Le urne speciali verranno allestite nei Comuni dove le persone risiedono o, nelle grandi città, in ogni municipio (a Roma nelle 19 Circoscrizioni). Ma alla domanda «quanti migranti si sono già registrati per le Primarie?» nessuno sa rispondere. E non è escluso che alla fine un grosso aiuto lo fornirà il sindacato. La Cgil ha 171mila migranti iscritti (tesseramento 2004), la Cisl 150 mila, la Uil 70mila.

Maria José Evora, cittadina capoverdiana, è la prima donna straniera ad essere stata nominata Cavaliere della Repubblica dal presidente Carlo Azeglio Ciampi. Non ha la cittadinanza italiana, quindi non si è mai potuta avvicinare ad un'urna elettorale nel nostro paese. «Alle Primarie dell'Unione voterò per dar forza al mio candidato. Chi è? È Prodi perché mi dà fiducia sia a livello politico che umano. Lo apprezzo perché ha inserito il tema dell'immigrazione nel suo programma. Il diritto di voto? È un soprano non averlo. È un mio diritto... sono in Italia da 26

anni». La comunità capoverdiana in Italia rappresenta oltre 7mila persone, circa 5.400 hanno il permesso di soggiorno. Ma mentre Evora è informatissima sulle Primarie, Erika di nazionalità brasiliana ignora l'opportunità. «Unione? che vuol dire? e perché dovrei dare un euro per votare? Il voto non si compra, semmai è un diritto». Suad, della comunità marocchina (280mila stranieri regolari) non ci crede: «È una consultazione elettorale falsa, è solo un sondaggio, una schedatura. Così mi hanno detto i miei connazionali». Primarie 2005. «Il tuo voto per Romano Prodi. Da migranti a cittadini: per un futuro migliore». La lettera è partita dai Ds di Siena. E nelle prossime due domeniche numerose iniziative dedicate ai migranti (7-8mila presenze): banchetti in strada per la registrazione elettorale. A Prato circolano, invece, volantini multilingue per spiegare le «regole» delle Primarie. 16mila stranieri e un centinaio di nomi già nel registro elettorale. E il grande problema di come «rompere il muro» della comunità cinese.

ITALIA DEI VALORI

Corrente anti-Di Pietro pensa alla scissione

NAPOLI «Abbiamo costituito un'area interna a Italia dei Valori per portare il partito sulla retta via: siamo qui a San Sepolcro perché vogliamo ricominciare dove abbiamo iniziato cinque anni fa, quando è nato il partito». Lo ha detto all'Agì l'assessore regionale al Turismo Beniamino Donnici, già responsabile del Mezzogiorno, fondatore di una corrente, critica nei confronti del leader nazionale, denominata «Partecipazione-identità e progetto» convocata oggi a Sansepolcro (Arezzo). Un'assemblea autoconvocata per discutere delle sorti del partito, proprio dove nel '98 Di Pietro fondò il movimento. «C'è molto fermento - ha detto Donnici - se siamo qui è perché il partito è in caduta libera, nel 2001 infatti era al 3,98% mentre oggi siamo appena all'1%. Una condizione provocata da qualcuno, che ha delle responsabilità ben precise, a partire dall'elezione anti-democratica di alcuni dirigenti». Lo stesso Berlusconi, ha aggiunto Donnici, «si è accorto che il partito personalistico non va più bene». Quello che vogliamo fare, ha detto l'assessore regionale al Turismo, «è creare un'area moderata e non estrema come quella di Di Pietro, che è più estrema della sinistra, e sta creando solo confusione: Italia dei Valori è un'area moderata, e comunque non si può occupare solo di man pulite o legalità. Noi puntiamo anche a temi importanti come la famiglia, l'uomo al centro della società, il lavoro».